



Curare la democrazia

Le Acli per allestire nuovi spazi democratici e avviare processi virtuosi

Relazione introduttiva del Presidente Nazionale
Roberto Rossini

7° seduta del Consiglio Nazionale¹
Roma, 12 aprile 2019

Non cadete nella tentazione della casella che vi riduce ad attori secondari o, peggio, a meri amministratori della miseria esistente. In questi tempi di paralisi, disorientamento e proposte distruttive, la partecipazione da protagonisti dei popoli che cercano il bene comune può vincere, con l'aiuto di Dio, i falsi profeti che sfruttano la paura e la disperazione, che vendono formule magiche di odio e crudeltà o di un benessere egoistico e una sicurezza illusoria. (Papa Francesco)

Tecum sunt quae fugis² (Seneca)

¹ Le precedenti relazioni alle sedute del Consiglio Nazionale sono le seguenti: 28 maggio 2016. *Introduzione ai lavori* | 25 novembre 2016. *Un movimento solido e solidale. Le Acli tra lavoro, emergenze e opportunità di un mondo che cambia* | 28 aprile 2017. *Pane, lavoro e democrazia. Le Acli tra lavoro, emergenze e opportunità di un mondo che cambia* | 24 novembre 2017. *Il lavoro e l'Europa, nostre passioni Le Acli tra visione e concretezza* | 20 aprile 2018. *Ricomposizioni. Il pensiero e le opere delle Acli per essere utili e accompagnare il cambiamento* | 23 novembre 2018. *Le Acli tra le persone, le cose, le idee. La fede, il lavoro e il welfare, l'Europa e le città sono le nostre parole*

² Più o meno traducibile così: "restano sempre con te – o ti seguono ovunque – le cose dalle quali vuoi fuggire"; significa che ogni cosa va affrontata, perché altrimenti i problemi non risolti ti accompagneranno sempre.

*Carissim**,

ecco alcune riflessioni sul tempo che viviamo e sul ruolo che abbiamo o che possiamo avere nello scenario. Le cose stanno si stanno evolvendo all'interno di un processo che, però, tende a consolidarsi, nella quotidianità, nelle idee. Noi cogliamo degli aspetti di questa realtà e dobbiamo fare lo sforzo di ascoltarla e poi agire.

Uno. La politica come *reality*

Ius soli e accoglienza, reddito di cittadinanza e salario minimo legale, decreto sicurezza e legittima difesa, regionalismo differenziato e referendum propositivo, quota100 e *flat tax*: la linea politica, che emerge dalle posizioni che abbiamo espresso in tutti questi mesi sui temi specifici, delinea una traiettoria coerente coi nostri o coi valori delle reti di cui siamo parte³. C'è modo e modo di essere critici, perché non è tutto uguale. A volte sono in gioco i valori fondanti la nostra convivenza politica, a volte i funzionamenti, l'efficienza e l'efficacia. Se sui principi occorrerà essere fermi, sui funzionamenti si indicheranno i miglioramenti, gli errori da evitare. Un conto è cassare, un altro è emendare: abbiamo fatto esercizio di questa differenza. La tutela dei più deboli – in particolare di quel ceto popolare al quale sentiamo di appartenere - si allestisce con schemi e intensità differenti. Sta a noi saper discernere quando intervenire e con quale *intelligenza delle cose e degli eventi*.

L'Italia del 4 marzo non c'è più: il M5s non è più politicamente egemone e la Lega di Salvini è invece in forte crescita, pur non riuscendo ancora ad essere autosufficiente, a dimostrazione che “quando un partito con un'ideologia incontra un partito senza ideologia, quello senza ideologia è morto”⁴. Lo spostamento a destra della politica italiana è evidente sul piano politico⁵ e culturale. Già dopo pochi mesi di governo si avvertiva come la competizione tra “i due soci di governo” fosse a vantaggio della Lega. Ma finché la legge elettorale nazionale rimarrà proporzionale, la Lega dovrà trovare altri *partner*, politicamente compatibili e disposti a riconoscere la *leadership* di Salvini, cosa non scontata in un centro-destra dove alberga Silvio Berlusconi e trova riparo Giorgia Meloni. Il contratto di governo è ormai un feticcio di scarsa utilità. Lo si invoca per non perdersi troppo nella contesa interna e per non alimentare troppi scontri. Ma fino alle elezioni europee la coalizione (se così si può definire) reggerà, poi si vedrà se serviranno altre geometrie per governare questo Paese, che aspetta l'autunno per varare una legge di bilancio “lacrime e sangue”.

Ciò che accomuna M5s e Lega è l'atteggiamento verso *le cose della politica* e – se vogliamo trovare un terreno d'incontro – l'euro-scetticismo. Le *cose della politica* sulle quali hanno sempre trovato consonanza (a volte più teorica che pratica) sono il trattamento verso i politici⁶, il rapporto diretto con la massa senza altre mediazioni, il linguaggio semplificato e spesso poco istituzionale⁷ (ma molto evocativo). Ma ci sono anche le cose che dividono, anzi, per le quali si litiga proprio: reddito di cittadinanza, Tav, Tap e trivelle, concezione di famiglia, cannabis, accoglienza profughi... Negli ultimi mesi è stato un crescendo. È vero che stiamo parlando di due partiti che, se valutati con le tipiche categorie della politica, definiremmo come una *seconda destra* (sicuramente) e una *seconda sinistra* (a tratti, a temi), oppure un tipo particolare di destra e di sinistra, che quindi faticano a stare insieme. Ma allora cosa li tiene realmente insieme? Il potere? Il desiderio di radicale cambiamento?

3 È un inciso che serve per dire che portiamo avanti le nostre posizioni anche facendo rete con altre organizzazioni. Questo è un fatto che ci permette di dare forza alle posizioni comuni. Siamo in molti “tavoli” e coordinamenti: è ovviamente una ricchezza e un limite. Vale anche per l'Alleanza contro la povertà, con la quale condividiamo le posizioni di ben 39 sigle, sia sul livello nazionale sia territoriale / regionale.

4 È un aforisma ripreso da Lo specchio, e fa riferimento al fatto che la Lega si appoggia o evoca una ideologia chiara e radicata, mentre il M5s è fobico verso qualunque piattaforma ideologica. Questo inizialmente è un vantaggio, ma già nel medio periodo è un evidente svantaggio. PS ovviamente la frase fa la parodia all'originale di Clint Eastwood in “*Un pugno di dollari*”.

5 Dopo il 4 marzo si sono svolte altre sette competizioni elettorali, in cinque ha prevalso il centro-destra (Molise, Friuli VG, Trentino, Sardegna e Basilicata), in due i partiti locali-territoriali (Valle d'Aosta e Alto Adige).

6 I compensi... i privilegi... i processi. Poi nella realtà, al momento concreto, le condotte non si sono rivelate troppo dissimili da quelle di altri predecessori...

7 A questo proposito merita la lettura un romanzo di Giacomo Papi, “*Il censimento dei radical chic*” (Feltrinelli, 2019).

Le risposte possono essere più di una⁸. Per capire forse non si deve usare lo schema destra–sinistra, ma quello alto–basso. Questi due partiti si sentono rappresentativi del “basso”, cioè del popolo *vero*, e spingono gli altri partiti – in particolare Pd e Forza Italia – verso l’“alto”, cioè verso le *élite*, quelli che sono “nel sistema” di cui ne godono i frutti e i privilegi lasciando fuori i più poveri. È con questa narrazione che hanno attaccato e continuano ad attaccare. Nonostante i litigi interni.

Sì, perché nonostante conflitti interni, l'efficacia del governo è comunque notevole sul piano comunicativo: per capire si potrebbe usare lo schema della *fiction* o del *reality*. Come in questi *format*, quotidianamente si succedono litigi, mediazioni tentate, chiarimenti e riappacificazioni, tradimenti e colpi di scena con la (teatrale) capacità di reggere la tensione o farla scomparire con la scomparsa dei temi stessi che hanno diviso: il litigio e la tensione interna sono i necessari meccanismi di una *suspense* che sembra essere l'essenza stessa di questa visione di politica. Le opposizioni appaiono in un ruolo ancillare, nascosto, perché la “grande scena” è invece occupata dai protagonisti, perché parlano, ridono, litigano, dichiarano, *postano* e *twittano* muovendosi con maestria sui *social network*. La trama della *fiction* è ridottissima, anche inesistente, come nei *reality*, perché ciò che conta è che il pubblico si affezioni e parteggi per i personaggi, che mantengono comunque la loro identità di principio, una loro coerenza caratteriale e ideologica indipendentemente dai temi o dalle situazioni, che sono tutte strumentali: l'Olocausto, gli immigrati, la Rai... Tutto entra nel calderone delle situazioni. Ogni protagonista alimenta il “proprio” pubblico coi i sentimenti che ispira: perché alla fine si sa che i sentimenti e le emozioni sono suscitati da *ciò che si è*, più che da *ciò che si fa*. Quindi si può anche sorvolare sulle decisioni, tanto conta impersonare un sentimento, un atteggiamento, una postura e saper provocare un'emozione, anche richiamando dottrine e teorie che sembravano morte⁹. Forse nella politica contemporanea i sentimenti e le emozioni contano tanto quanto i principi e i valori¹⁰. E su tutto conta parlare, parlare tanto, comunicare, offrire narrazioni, tenere caldo l'elettorato: promettere e offrire “mondi migliori”. Platone offre un ritratto efficace del politico quando lo paragona ad un medico che prescrive le giuste cure: il demagogo è chi offre ai pazienti i dolci più prelibati e le parole e le narrazioni più suadenti. Chi fa responsabilmente politica, allora? Chi cura la democrazia? Chi ha a cuore le concrete politiche sociali? Chi è responsabile verso le generazioni future¹¹.

Sulla categoria della responsabilità cerca di far leva il Partito democratico. Ma è difficile suscitare sentimenti ed emozioni basandosi su un approccio razionale ai problemi quotidiani. Il periodo renziano aveva sollecitato dei sentimenti attraverso la “distruzione del vecchio” – la famosa rottamazione¹² – recuperando così la tensione di questo tempo volta a distruggere, anche senza sapere con quale fine. Ma una volta al governo di un Paese, alla rottamazione avrebbe dovuto far seguito la definizione di un grande progetto, di un orizzonte che, invece, è rimasto al palo. La segreteria affidata a Nicola Zingaretti cerca di riprendere un cammino fatto da grandi aperture, dall'essere inclusivi, per ricostruire una forza progressista, aperta e diffusa. Dunque l'enfasi è per ora sullo strumento in sé (il partito), ma tra poco occorrerà invece definire un progetto per l'Italia. La grande partecipazione alle primarie, precedute dalla manifestazione di Milano¹³, fa intuire che c'è un'area partecipativa tutta da allestire per raccogliere quel consenso alternativo a Salvini o a quella “famiglia sovranista” che si è riunita a Verona in questi giorni. In questi anni il Partito democratico ha consumato la cospicua base popolare dei suoi votanti. Non si è trattato solo di un problema

8 Sabino Cassese (intervista sull'Huff Post) dichiara che Di Maio e Salvini stanno assieme per solo amore del potere, il resto è “teatrino”. Quindi dureranno parecchio...

9 Gli episodi di razzismo (diretto o indotto) di questi mesi indicano un *trend* preoccupante, sul quale è sempre necessario vigilare.

10 Piccolo episodio di vita quotidiana: alle conferenze, tavole rotonde, dibattiti, il pubblico fa le fotografie, non prende appunti... Come se le cose dette fossero meno importanti della dimensione dell'evento.

11 In questa direzione sono da appoggiare gli eventi del *Friday for future*, gruppi e mobilitazioni che nascono in tutto il mondo per un ambiente sostenibile (l'icona è la piccola Greta Thunberg).

12 Nel mondo il concetto è noto come *disruption*, come distruzione creativa, rottura, una sorta di politica euforica orientata a cambiare organigrammi, prodotti, forme e strutture nella speranza che si possano ridurre i costi o liberare potenzialità.

13 La manifestazione, intitolata *People - Prima le persone*, ha visto la partecipazione di 250mila cittadini, noi compresi.

quantitativo, perché c'è un problema *qualitativo*, sul senso di un partito fondato su un “popolo” che non è stato in grado di accompagnare nel mutamento dei suoi sentimenti ed umori: un partito che sembra trascurare i diritti sociali, in particolare del lavoro, per apparire più sui diritti civili.

Il dibattito pubblico dovrebbe effettivamente considerare di più il grande tema del lavoro. Anche perché la situazione economico-finanziaria del paese è al grave. Il Pil rischia di essere addirittura in negativo, l'inflazione e il debito pubblico in aumento, la disoccupazione stabile. E 35 miliardi da recuperare. Siamo preoccupati per l'evoluzione, per il futuro. In queste condizioni, chi pensa al lavoro? Noi ce ne stiamo occupando in due modi. Il primo – com'è noto – concretizza il progetto *Missione lavoro* nei vari territori, che presto uscirà con una pubblicazione ricca di proposte. Il secondo con uno studio che traguarda un poco più in là, sul lavoro tra i ceti popolari. *L'Industria 4.0* – lo ricordiamo spesso – cambierà i profili lavorativi della più parte della popolazione attiva. Il lavoro è sempre un tema dirimente. Il reddito di cittadinanza, di fatto, è una politica attiva del lavoro. Occorre però qualcosa di più di una tutela, occorre la capacità di immaginare cosa sarà. Abbiamo recuperato un'importante riflessione sul rapporto tra donne e lavoro: anche questo è un tema di futuro. È anche questo un modo concreto per pensare alla famiglia. Noi non abbiamo un'idea politica identitaria della famiglia, ma una concezione ripresa dalla Dottrina sociale della Chiesa e dalla nostra Costituzione e un'attenzione e rispetto per *tutto quanto è umano*.

In realtà, sempre su lavoro e famiglia, ci sono anche la scuola e la formazione. C'è bisogno di un nostro reingresso in alcuni temi popolari, quale è la scuola, che coinvolge ragazzi, giovani genitori e – soprattutto – il futuro di questo Paese. In attesa di definire un punto di vista sulla scuola, faremo nostra la battaglia per la reintroduzione dell'Educazione civica nei programmi delle scuole di ogni ordine e grado. Sono già state raccolte migliaia di firme (sulla proposta dell'Anci), ora tocca anche a noi fare opera di *lobby*... civica. Saremo anche protagonisti del progetto *Piccoli principi*¹⁴: la scuola così come i diversi luoghi dove si educa, in maniera formale o informale, diventano, oggi spazi entro cui costruire quotidianamente la democrazia. Anche questo è un modo per dichiarare l'Italia che vogliamo.

Due. L'Europa gioca sé stessa

Dovremmo anche dirci quale Europa vogliamo, anche se la prossima competizione elettorale dirà parecchie cose sull'Unione europea, se si potrà ancora permettere di essere rigorista ovvero se dovrà accettare qualche compromesso per consentire politiche di maggiore... efficacia popolare. Ma su questo esito influiscono più fattori, perché l'euro-equilibrio da raggiungere è sempre precario, sottoposto a più e differenti spinte. L'asse Merkel-Macron, i paesi di Visegrad¹⁵, la cosiddetta nuova Lega anseatica¹⁶, gli “amici” degli inglesi, i “mediterranei”... l'elenco è lungo e corrisponde ad un complesso gioco di alleanze che tiene conto anche dei posizionamenti rispetto agli Stati Uniti e al timore verso la Russia.

Merkel e Macron hanno interessi divergenti quando pensano ai loro Paesi, ma convergenti quando pensano ai restanti Paesi europei. L'Italia, attraverso un atteggiamento rivendicativo che di fatto manifesta un'implicita forma di sudditanza, consolida questa diarchia franco-tedesca, che non mancherà di rafforzarsi, rafforzando così anche i detrattori dell'Unione, ovvero coloro che ritengono l'Unione non più che un dominio franco-tedesco, un impero¹⁷: magari è proprio questa la forma! A forza di tenere un atteggiamento così, diventerà così davvero, anche perché l'Italia ha subito un

14 Il titolo è ancora provvisorio. Si tratta di un progetto concertato anche con lo staff del Quirinale, che avrà come temi conduttori l'ambiente inteso come “natura fisica + reti sociali + nuove tecnologie + integrazione culturale”, sarà rivolto ai bambini e ragazzi tra i 6 e i 13 anni.

15 I Paesi sono Cechia, Slovacchia (la cui moneta è l'euro...), Polonia e Ungheria.

16 I Paesi di questa “vicinanza” sono Irlanda, Svezia, Danimarca, Olanda, Lettonia e Lituania.

17 Un allargamento del Sacro romano impero (questa volta laico!)... Non è comunque escluso che il modello implicito sia quello dei grandi imperi medievali, una somma di “regni” sovrani con qualche elemento in comune, come il diritto e la volontà politica di garantire la pace al suo interno.

cambiamento di euro-orientamento che ridurrà ulteriormente la nostra disposizione ad avere un ruolo di guida. Nel giro di pochi anni si è infatti vista una continua erosione di consensi verso l'Unione, per quanto la più parte dei cittadini continui a ritenere che l'Europa sia stata decisiva nell'opera di modernizzazione del nostro Paese¹⁸. Ma ora tocca alle istituzioni europee tentare la modernizzazione delle proprie istituzioni, per far cogliere la forza del “corpo europeo”, i cittadini, più che dei governi e delle loro diplomazie e strategie interne. La *governance* intergovernativa non basta più, è paralizzante e non dimostra di ascoltare a sufficienza le preoccupazioni dei cittadini, in particolare in riferimento alle questioni sociali.

Ma ciò che ora conta è sostenere l'Unione, magari chiedendo di porre al centro della riflessione una coraggiosa scelta verso la forma confederale dell'Unione, che ci conduca a condividere uno stesso sistema fiscale, una stessa legislazione del lavoro, una stessa politica estera¹⁹. Abbiamo scelto "Animare l'Europa" come slogan per la nostra campagna proprio per cogliere il senso più profondo e popolare dell'essere europei riflesso su tre parole: pace, lavoro, uguaglianza. Noi pensiamo che solo riportando l'Europa alle radici delle ragioni della propria costituzione si possa ricostruire un'immagine positiva e l'idea di un destino irrinunciabile per i popoli europei. Dunque ciò che ora conta è evitare che un *approccio sovranista* ci riporti indietro di un centinaio d'anni e ci rinchiuda nei confini nazionali. È per queste ragioni che il 21 marzo abbiamo partecipato attivamente alla “campagna delle due bandiere”²⁰, perché l'Europa è il nostro compito e il nostro destino. È per questo che inviteremo tutti i cittadini a votare e a scegliere candidati di sicura fede europeista. Questa è la linea che abbiamo proposto in tutta Europa: in questa campagna elettorale abbiamo infatti coinvolto tutte le nostre comunità in Europa e siamo fieri di aver promosso un manifesto politico firmato anche dalla KAB²¹. Dopo le elezioni europee – pur con altri mezzi - continueremo a tenere alto il punto sull'Europa²². L'Europa – si sa - vive delle soluzioni che riesce a dare alle crisi che attraversa²³: quindi non dobbiamo temere la crisi, ma solo sapere che è una costante del nostro continente. Ma ogni “crisi” non deve trasformarsi in occasione per rimandare le scelte: siamo da anni in mezzo al guado, l'Europa si orienti a trasformarsi in una confederazione, lasciando autonomia e responsabilità ai singoli Stati in un orizzonte di unità, in una formula certa.

Una considerazione finale: anche su questa battaglia siamo fieri di avere svolto il nostro lavoro di pedagogia popolare. Come abbiamo fatto per il referendum del 2016 e - in maniera più ridotta ma pur sempre significativa - per le elezioni politiche del 2018, così anche quest'anno ribadiamo il criterio per cui ad *ogni occasione (che l'agenda politica propone) è una “buona occasione”* per sollecitare un dibattito, per fare un ragionamento politico popolare, non banale, svincolato da certe false convinzioni e pure da certe pose²⁴... *Questo* è il nostro compito e il nostro destino.

Tre. Le cinque direttrici che curiamo

D'altra parte la politica è sempre stata una direttrice importante per le Acli, così come quella internazionale. Ma non solo. Proviamo a riassumere le linee fondamentali che stiamo *curando*.

1 . La linea economica. All'inizio di questo mandato la questione economica è stata centrale. Si mantengono ancora delle criticità, soprattutto finanziarie. Ma dobbiamo sforzarci di immaginare un nuovo modello di sviluppo, con nuove idee. Già oggi ci sono delle iniziative: da *Acli in famiglia* al

18 Sono tutti dati ripresi dall'Eurobarometro e da Ipsos (citati da Sergio Fabbrini, nell'editoriale del 31-mar-19 su Il sole 24 ore).

19 A partire dalla trasformazione del seggio permanente della Francia nel Consiglio di sicurezza dell'Onu in seggio permanente dell'Unione europea. Sarebbe un grande passo avanti, e non solo simbolico. Ci sarebbe poi la questione dell'esercito europeo, ma qui il discorso si fa più vasto.

20 Con esiti che potrete vedere direttamente con le fotografie pubblicate sul nostro sito *web* (e riprese da La Repubblica e altri quotidiani nazionali).

21 Trovate tutto in cartellina, comunque si tratta di un testo intitolato *Together we stand, divided we fall*; la KAB (*Katholische Arbeitnehmer-Bewegung*) è il (fortissimo) movimento cattolico dei lavoratori tedeschi. Lunedì 8 aprile, a Colonia, abbiamo firmato il manifesto.

22 La delega all'Internazionale sta completando il lavoro per istituire il Premio Europa (vi diremo al prossimo CN).

23 È una citazione di una “battuta condivisa” di Helmut Schmidt e Jean Monnet.

24 È una citazione di un verso di Morgan (Bluvertigo, per gli appassionati): “*Svincolarsi dalle convinzioni, dalle pose, dalle posizioni*”.

portare web *Acli Qui*, dalle mutue sanitarie a *Missione lavoro*, in un quadro di sempre maggiore collaborazione tra servizi, imprese²⁵ e associazioni specifiche. Ma dobbiamo metterci in un'ottica innovativa, per essere dei buoni imprenditori del terzo e quarto settore, mettendo a posto i fondamentali - soprattutto di ordine finanziario - e intervenendo sui nuovi bisogni dei concittadini. Già *oggi* siamo assai utili: se facessimo un bilancio sociale misureremmo quanto diamo alla società italiana. Ma oggi decidiamo anche di fare un passo di più.

2 . La linea sociale. L'altra direttrice sono i nostri circoli, la nostra rete, il nostro radicamento. Due sono le direttrici del rilancio. La prima (più tradizionale) concerne la creazione di nuovi segretariati sociali, luoghi di tutela delle fasce popolari grazie ai nostri servizi e alle nostre imprese sociali. Non siamo più negli anni Cinquanta, quindi i nuovi segretariati – quelli che potremmo definire *Segretariati 2.0* – potranno fare leva sul logo di *AcliQui* per rilanciare sia i servizi sia la in/formazione: fare le pratiche e contemporaneamente promuovere incontri (sulla previdenza dei giovani, sulle carriere professionali delle donne, sull'assistenza alle situazioni di fragilità e altro ancora). La seconda strada (più innovativa) riguarda la creazione di luoghi di comunità, attraverso l'azione dei nostri animatori di comunità o di imprese sociali attraverso l'azione dei nostri cooperatori. La Scuola centrale di formazione “sfora” giovani preparati, capaci di essere ciò che abbiamo sempre dichiarato fosse necessario essere: sentinelle della comunità, costruttori di legami²⁶. Questa è la grande occasione per stare nelle periferie delle città, sia per noi sia per le associazioni specifiche. Entrambe queste direttrici hanno già esperienze, risorse e prassi a disposizione: occorre solo *molta* volontà politica.

3 . La linea organizzativa. Questo è un tema che rimane sempre sullo sfondo ma che necessita di uno sbocco. La nostra è una organizzazione che ha mantenuto molte delle caratteristiche della “classica” organizzazione popolare. È molto difficile dichiarare oggi verso quale nuova forma si debba andare, perché i modelli che abbiamo osservato presentano una variabilità associata all'evoluzione storica e alle necessità funzionali specifiche dell'organizzazione. Abbiamo bisogno di una *governance* efficace ed efficiente, capace di “saper tenere”. Abbiamo bisogno di sperimentare anche qualcosa sul piano del tesseramento – anche per più di una ragion... pratica – e di cogliere l'occasione della riforma del terzo settore per rendere più coerenti i tanti statuti che abitano il nostro movimento, riposizionando così le Acli – ovvero l'*associazione-madre* - al centro del nostro poliedro²⁷. Se le prime due “linee” si innovano, gioco forza è l'innovazione della terza.

4 . La linea internazionale. Questo è un profilo importante, che storicamente ci appartiene, ma che rischia di essere trascurato. È paradossale che ciò avvenga nell'era della mondializzazione, ma a volte ci si piega sulle questioni interne, assumendo così una postura che fatica a sentire il *respiro del mondo*: sarebbe invece utile ossigenare gli organi interni per star meglio, per contribuire al benessere di altri. Il profilo internazionale accompagna gli italiani *in continuo movimento* (soprattutto giovani), tutela gli stranieri in movimento e le iniziative che operiamo per portare più dignità e più sviluppo. Per questo abbiamo lanciato il progetto *Acli4Africa*, che presto sarà presentato dopo un anno di rodaggio: affiancherà le nostre opere in un continente martoriato, depredata delle risorse, dimenticato dallo sviluppo del mondo, portale di una immigrazione che spesso giunge a noi sotto forma di tragedia. Il respiro internazionale ci libera da una dimensione fobica, tutta nazionalista. Ne parleremo anche nella prossima edizione dell'Incontro internazionale

25 Inaspettatamente il “ciclo” del reddito di cittadinanza sta aiutando a costruire questa collaborazione interna; è un fatto emerso con chiarezza durante il convegno del 26-mar-19 (in cui è intervenuto il prof. Tridico, Presidente dell'Inps).

26 Possiamo dire che l'animazione di comunità è un movimento lento ma inesorabile, ormai diffuso in molte parti d'Italia. *Vita Non profit* ne è un fedele narratore. Iniziano persino ad esserci corsi universitari sull'animazione di comunità (noi siamo stati precursori, questa volta). Si va da progetti come i Gas alle Eccedenze alimentari a forme anche molto più creative. Sulle eccedenze alimentari in questi anni ci siamo giocati molto.

27 Il poliedro è la figura geometrica richiamata da Papa Francesco per spiegare un modello che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità (lo scrive in *Evangelii gaudium*, pur riferendosi al rapporto tra globale e locale).

di studi²⁸, a maggio a Parigi, assieme ai dirigenti delle Acli nel mondo (che sono una ricchezza)²⁹.

5. La linea politica. È l'ultima, forse la più importante. Abbiamo una linea che – recuperando tutte le precedenti Relazioni al Consiglio nazionale – esprime la volontà di costruire un movimento *solido e solidale* o – come recita il nostro statuto – promotore di una società dove sia assicurato, secondo democrazia e giustizia, lo sviluppo integrale di ogni persona, rinnovando le ragioni di una convivenza civile nella salvaguardia del creato. Per tradurre questa ispirazione stiamo sostenendo alcuni progetti importanti: il corso per animatori politici, le (tante) scuole sul territorio da noi animate o partecipate, le “cellule politiche”, la *summer school* per amministratori e – per la prima volta – anche per i corsisti della Scuola centrale³⁰, gli incontri dello Stato delle cose, le campagne di raccolta firme che stanno riprendendo in questi giorni. Sono eventi e processi all'interno dei quali far maturare un pensiero e promuovere classe dirigente per noi e pure per i soggetti civili e politici.

Quattro. Dare spazio, stare nel tempo

Noi non abbiamo alcun collateralismo con i partiti politici, ma ci sentiamo *collaterali alla politica*. La politica, in questo Paese, è ormai una *Questione*. Lo ribadiremo ancora, come abbiamo fatto a Trieste: oggi c'è una *Questione politica*. Agiremo con alleanze sociali, con le organizzazioni che condividono con noi uno stesso pensiero sul presente, sulla cura della democrazia, sulla cura dell'area democratica e popolare – a partire da ciò che resta della componente cattolico-democratica - alla quale sentiamo di appartenere. Non ci si può richiudere in piccoli steccati che rischiano di giocare una battaglia di retroguardia. Oggi dobbiamo partecipare all'allestimento di spazi politici grandi, aperti, portando una cultura adatta ad interpretare la contemporaneità, senza nostalgie, senza voltarsi indietro, per contribuire all'esistenza di un'area democratica e popolare, riformista ed europeista, che sappia connettersi con la “città viva” che c'è. Occorrono connessioni democratiche. La politica è una grande passione per noi, non dobbiamo nasconderla.

Per questo occorrerà anche dare più spazio ai circoli, star con loro, ricostruire le comunità. I dirigenti locali hanno bisogno di essere sostenuti – sia sotto il profilo amministrativo sia sotto il profilo dell'azione sociale e politica. Stare sul territorio significa rinnovare la nostra proposta associativa facendola nascere dal basso: bisogna avere la stessa attenzione al metodo e al fine. Conta questo slancio innovativo, se non vogliamo ridurci ad amministrare l'esistente: dobbiamo osare di più, lo dobbiamo come dirigenti.

In quest'ottica è necessario un progetto verso sud. La ricerca sulle “5 italie” conferma che nel sud Italia la difficoltà di fare associazionismo civico e di fare impresa (anche sociale) sono comunque evidenti: tentare è un'opera importante ma faticosa. I nostri dirigenti non possono essere ricchi solo di problemi e di difficoltà. In questi anni abbiamo preso atto che occorre avere una idea, un progetto, delle risorse da investire. Avevamo lanciato a inizio 2017 qualche proposta di rilancio del Mezzogiorno assieme alla fondazione Con il sud. Ma è evidente che occorre essere perseveranti e continuare a credere ad uno sviluppo possibile, con un protagonismo che nasca dal basso e che sia valorizzato dalla sede nazionale. Il sud Italia ha bisogno di essere rilanciato anzitutto attraverso un pensiero, una buona idea. Serviranno anche le risorse, ma anzitutto un'idea: è un invito ai dirigenti per raccogliere le migliori energie e metterle a servizio di un progetto di rilancio, di... creazione.

Lo abbiamo colto anche a Bose, all'Incontro nazionale di spiritualità, quando si è affermato³¹ che *il*

28 È l'Incontro che organizziamo col sostegno di Eza (Europäische Zentrum für Arbeitnehmerfragen), la rete europea dei movimenti di lavoratori di ispirazione cristiana (73 organizzazioni in 30 Paesi).

29 Stavolta lo metto per iscritto, prima che gli “argentini” lo ribadiscano ;)

30 ... che quest'anno si svolgerà a Como per ricordare e presentare il libro su Achille Grandi. Trovate in cartellina il Save the date.

31 Si tratta di uno tra i tanti spunti della relazione di Luciano Manicardi.

potere è far crescere il mondo, la vita: il potere può essere generativo e creatore, come Dio che è il Sommo creatore. È proprio per questo – lo avrete notato – che non c'è la “linea ecclesiale”. Avrebbe potuto esserci, ma la “vita cristiana” per noi non è una delle tante linee: è trasversale o forse è già contenuta in tutte le altre, ne dà traccia nello stile e nei mezzi con i quali le disegniamo, nell'uso del potere che ne facciamo. Ovviamente *abbiamo una linea* che ci dice come rapportarci con la Chiesa-istituzione, con le chiese locali, ma la nostra fedeltà al Vangelo attraversa la politica, la società, l'economia, l'organizzazione... un mondo, insomma.

È la nostra vocazione in questo tempo. Cosa siamo e cosa diventeremo nel prossimo futuro lo decideremo presto. Nella prossima seduta del Consiglio nazionale presenteremo le linee per le Acli del futuro, per lo meno le premesse che ci condurranno alla stagione congressuale. In un'epoca che rischia di trovare *unità sulle cose negative* – dalla rottamazione della politica al disprezzo verso il diverso alla negazione della storia – noi siamo da quella parte che interpreta il desiderio di trovare *unità sulle cose positive*: non dobbiamo negare la realtà, ma saperla interpretare. E quindi la domanda su cosa vogliamo essere – che continueremo a porci in questi mesi – è sempre attuale e parte dalla nostra storia, dai nostri valori. Noi vogliamo essere quella parte che costruisce, quella forza mite che ha cuore la cura della persona e della comunità. La parola *cura* deriva da una parola latina che richiama il *cuore* oppure la radice *Ku* che richiama il guardare, l'osservare del saggio. In tutti e due i sensi, potremmo forse dire che la “cura” - ridotta nella nostra società a dimensione socio-sanitaria – è un'azione di chi vede con senso di giustizia e interviene per proteggere e dare forza di volontà. Sarebbe una cosa bellissima, ma soprattutto utilissima. Padre Occhetta nel suo recente libro scrive che *“la priorità per il credente impegnato in politica oggi non può che essere la cura della democrazia in tutte le sue forme: una cura da nutrire con i principi della dottrina sociale della Chiesa e con i principi costituzionali che diventano criteri di discernimento in cui fare filtrare ogni scelta”*³². Siamo d'accordo.

Cinque. Verso il 75mo e... oltre

È dunque con la metafora della cura che potremmo rileggere anche la nostra storia, per capire quale coerente futuro ci possa appartenere. Per questo questa sera proporremo una tavola rotonda recuperando un pezzo della nostra storia³³. Partiamo proprio dalla storia per fare del presente un cantiere di futuro. Ci aspettano alcuni eventi che inanellano un cammino su cui in tanti hanno lavorato e che offrirà momenti importanti a tutti noi. A settembre ci aspettiamo un'udienza dal Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che ci introdurrà ad un momento di celebrazione pubblica; poi ci sarà l'Incontro nazionale di studi, il pellegrinaggio in Terra Santa – peraltro in un momento politicamente assai delicato per Israele³⁴ - e l'Incontro nazionale di spiritualità ai primi di gennaio: da quel periodo in avanti prenderanno il via i congressi provinciali e regionali che ci porteranno a quello nazionale, dove concluderemo l'anno del 75mo. Insomma, sarà un anno interessante.

Sarà importante non sprecare questi mesi, che ci permetteranno di concludere il programma associativo che ci siamo dati: per giocare bene il “quarto tempo”, perché un anno – su quattro – è pur sempre un anno intero. Proprio per questa ragione dovremo effettuare qualche rimodulazione organizzativa, per essere più efficaci e progettare innovazioni per due colonne della nostra organizzazione. La prima concerne lo sviluppo associativo e organizzativo della nostra

32 Il titolo è *Ricostruiamo la politica*, di Francesco Occhetta, edizioni San Paolo 2019

33 Un grazie sincero all'aclista Maurilio Lovatti che, gratuitamente e per amicizia, ha scritto questo libro, che ricostruisce un periodo fondamentale della storia della nostra organizzazione (passando pure il “severo esame” di alcuni storici).

34 Scrive Ugo Tramballi (Ispi) che le posizioni sempre più nazional-religiose della maggioranza di destra, i catastrofici errori dei vertici palestinesi, l'instabilità regionale alle frontiere (gli iraniani alle soglie del Golan), hanno creato una situazione strana: sostenere la soluzione dei due stati in pace e sicurezza l'uno accanto all'altro, è come essere nemici d'Israele. Nonostante questo continui a essere un principio guida di europei, russi e della diplomazia internazionale: perfino ancora per gli Stati Uniti che, provocatoriamente, spostano l'ambasciata.

associazione: *in particolare* una nuova forma di tesseramento e *in generale* la configurazione di un disegno che ci costituisca pienamente in rete associativa, così come indicato dalla riforma del terzo settore. La seconda riguarda la creazione di un modo nuovo di pensare, offrire e comunicare il sistema dei nostri servizi e imprese.

Per fare questo è necessario essere stabili, negli obiettivi e nella tenuta personale e sociale, perfino nelle disposizioni caratteriali. Abbiamo degli organi che devono lavorare e che – a norma delle regole che ci siamo dati – si muovono nella loro agibilità. Procediamo con fiducia, ma anche col desiderio di *fare le Acli* con l'unico scopo di contribuire allo sviluppo delle comunità nelle quali siamo. Per farlo bene dobbiamo essere competenti e popolari. Dobbiamo esserci, sapere dove intervenire e poi farlo veramente: le diagnosi servono, ma sono le cure che danno la salute. E occorre anche prevenire. Quindi procediamo con tutte le nostre forze: le Acli che vogliamo non sono lontane, se (ci) “teniamo” e se spingiamo tutti nella stessa direzione.